



JACK SPICER

UN ROSARIO DI BUGIE

ARGOLIBRI

JACK SPICER
UN ROSARIO DI BUGIE



Dopo *After Lorca*, vincitore del premio Benno-Geiger 2018 per la traduzione poetica, **ArgoLibri** continua la pubblicazione, libro dopo libro, delle opere di **Jack Spicer**. Si tratta dei tre libri successivi ad *Afte Lorca*, dell'autore americano, allievo di Robert Duncan e compagno di Philip K. Dick, in cui egli affina la scrittura "satirico-politica" in poesia. *Ammonimenti*: dove l'autore continua la sua pratica stilnovista — in stile americano — di poesia diretta ad autori e amici, riprendendo la forma antica degli "ammonimenti" (esiste un libro di A. Poliziano che porta lo stesso titolo): il libro è corredato da lettere di poetica a Robin Blaser e all'editore Joe Dunn (White Rabbit Press) che per primo pubblicò Spicer, Blaser e Robert Duncan. Si chiude con una poesia di post-fazione per Charles Olson, uno dei poeti americani più influenti di quel tempo, che insegnò alla leggendaria "Black Mountain college" dove parteciparono artisti fondamentali come John Cage e Merce Cunningham. Nel libro si affrontano esplicitamente tematiche politiche e legate all'omosessualità. *A book of music*, intermezzo creato a partire da una frase di Poe — dove si postula una scissione tra le poesie-brevi e la letteratura, ma anche un pericolo costante nel rapporto tra musica e poesia — è anche la base di quella forma jazz-poetry che avrà il suo culmine in *Billy the kid* (opera che diventerà un disco dei Kat-Onoma, in Francia, negli anni 90). Il trittico, concepito come un crescendo di intensità comunicativa e provocatoria, si chiude sulle *15 false proposizioni contro dio*: "un rosario di bugie", come lo definì il suo autore. Spicer, leggendario fondatore della "6 gallery" (dove Ginsberg lesse la prima volta il suo *Urlo*), realizza in questo poemetto in 15 parti la sua prima vera "serie" — anche musicalmente intesa — compiuta, dettata "dai marziani" e in cui affronta il suo lato di calvinista protestante, e pone le basi per quell'etica poetica descritta dal verso "poeta, sii come dio".

Avvertenza al lettore

«A rosary of lies» fu l'espressione usata da Jack Spicer per descrivere le sue *Quindici false proposizioni contro dio* a Russel Fitzgerald, giovane poeta e poi amante (vedi qui la poesia intitolata Per Russ) incontrato durante il processo all'**Urlo** di Ginsberg, il 9 settembre 1957. Particolarmente pertinente per quanto riguarda l'evocazione di alcuni aspetti emblematici e ricorrenti della poesia di Spicer, ho scelto di utilizzare quest'espressione per riunire in un solo gesto editoriale tre raccolte – *Ammonimenti*, *Un libro di musica*, *Quindici false proposizioni contro dio* – tutte successive ad *After Lorca* (1957), e composte nell'anno 1958. A causa della sua importanza specifica nell'evoluzione della poetica dell'*Outside*, ho preferito escludere il poemetto Billy the Kid, sempre composto nel 1958. Ad esso sarà riservata un'edizione particolare, appositamente concepita per mettere in valore la gittata poetica e il colore musicale di questo componimento. I tre libri riuniti in un Rosario di bugie mostrano l'evoluzione di una poesia introversa, invertita, edotta, sempre più educata, sul solco dell'esperienza lorchiana e la vicinanza alla musica jazz, all'indipendenza dall'immagine, e alla comunicazione diretta e ritmata (scandita e strutturata per patterns) con il fantasma prescelto, il *vas electionis* (il mezzo eletto) dello scrittore, il corpo-specchio su cui, da viaggiatore immobile intorno alla casa della lingua, egli osserva e canta il proprio simulacro, o più precisamente – il simulacro tramite cui legittimare l'immersione nel proprio mito. La parola si posa su uno strato di silenzio. Indistinta, essa incrina appena lo spessore costituito dalla cultura della persona, dona un colore, si confonde col resto, poggia, più che un seme, un segno. Più che d'opera aperta (e in effetti non v'è opera più chiusa di questa) viene ideato dal poeta un lettore aperto, un organismo da attraversare per generare, nel reale, una realtà poetica. Spicer intesse (e poi espone) a questo scopo, connessioni tra il mondo visibile e quello velato, rime concettuali, sezioni di armonie tra elementi disparati. Le urla del gabbiano solo sul molo (tali sono i suoi versi) non fanno che coprire difatti qualcosa di molto più pericoloso: un sussurro, o come li chiamò Artaud, dei sussurli continui, «chuchurlements», o «grida articolate». Spicer concede, raccolta dopo raccolta, sempre meno realtà di supporto al lettore: le sue muse ti invitano «a letto», in un'intimità simbolica che non può più essere ascritta a un modo di comunicazione ordinario. Per leggerlo, bisogna accettare l'invito e convivere nel suo vocabolario. La lettura di queste poesie necessita dunque di adesione, disponibilità al silenzio e lentezza, libertà d'intenzione. Le parole si posano come polvere sui mobili, e così vanno ricevute (sporcandosi per toccarle). Non sono le parole ad avere un significato, né la classica voce del poeta, ma qualcosa di più fisico ancora: la bocca. Occorre dunque leggere quelle labbra e prendervi contatto tramite contenitori reali del simbolo espresso: poliziotti, gabbiani, boschi, porti, preghiere, tutto ciò che viene evocato può essere specularmente avvocato dal ricettore: la realtà è disponibile, sempre, per lanciare un urlo e ricevere un verso. Il procedimento è rituale e ripetitivo, e come ogni opera poetica, chi vuole ricevere deve correre alla stessa velocità del donatore. L'avvertenza è questa: ogni ricezione implica una trasmissione. Un libro di poesie come questo non va «letto», ma sgranato ripetutamente in un tempo e movimento dati (la lettura è conforme alla propria natura) come un rosario – un rosario di vere bugie da rilegare (accordare), dai ponti della mente fino ai precipizi della memoria.

Dopo che avrai detto addio al tuo amore
E ruminato con lui la tua esperienza
La tua amara esperienza:

Che altro? [...]

da **AMMONIMENTI** (1958)

Caro Joe,

tempo fa avrei pensato che scrivere delle note su alcune poesie significasse ammettere la loro assoluta inadeguatezza (come mettere una toppa su una gomma bucata) o confessare, cosa non meno umiliante, che l'autore fosse più interessato alle meccaniche terrestri della critica che alle meccaniche celesti della poesia – in entrambi i casi, che il risultato fosse più degno di un'officina o di una stalla che della Musa. Le Muse esistono, ma adesso so che non temono di sporcarsi le mani con le spiegazioni – che tollerano verità e commenti, purché restino al di fuori della poesia, che sussurrano (se davvero sai ascoltarle): «Puoi dire quello che vuoi, tesoro, poi però andiamo a letto». Questa metafora sessuale mi conduce al primo problema. In queste poesie l'osceno (in quanto parola e concetto) non viene utilizzato, come succede di solito, per motivi di intensità, ma piuttosto come una specie di ritmo, come il tip-tip dei rami durante il sogno del *Finnegans Wake* o, per renderti l'analogia ancora più oscura, come il tifo a una partita di calcio particolarmente eccitante. Uso l'oscenità proprio perché è superflua, così come avrei potuto utilizzare qualsiasi interferenza, o come avrei potuto utilizzare qualsiasi cosa (pensa al beat nel jazz) di usuale e irrilevante rispetto al punto. Il punto. Ma, sarai così gentile da chiedermi tu, qual è il punto? Queste poesie non sono forse una cosa diversa per ciascuno, come le macchie di Rorschach e le puttane? Sono forse meglio di uno specchio? Di per sé, no. Ognuna di loro è uno specchio, dedicato alla persona che nello specifico vorrei si guardasse. Gli specchi però possono essere combinati. La spaventosa casa degli specchi al luna park è universale al di là di ogni specifico riflesso. Questa lettera è indirizzata a te perché tu sei il mio editore, e perché la poesia che ho scritto per te genera il riflesso più distorto di tutto il percorso. I fabbricanti di specchi conoscono il segreto – non si fa uno specchio perché assomigli a una persona, si porta la persona davanti allo specchio.

Con affetto, Jack

PER RUSS

Cristo
Penserai, dovrebbe essere tutto
Piuttosto semplice
Quest'albero non crescerà mai. Questo cespuglio
Non ha rami. No
Io ti amo. Ancora.
Chissà come saranno le nostre bocche fra venticinque anni
Quando diremo ancora.

PER HARVEY

Quando spezzi un verso niente
Diventa meglio.
Non c'è nessuna (tranne quando canticchi
La vecchia Capanna dello zio Tom) non c'è nessuna nuova

Misura.

Tu respiri lo stesso e Rimbaud

Non ti guarderebbe neanche.

Spezza

La tua poesia

Come taglieresti un pompelmo

Fa' Che vada a dormire per te

E ogni verso (nessun oceano è pacifico) E fa' che ogni verso Si tagli da solo.

Come alga scagliata Contro il molo.

PER JOE

Chi non ama l'odore del vomito di frocio

Non capirà mai perché agli uomini non piacciono le donne

Non vedrà mai perché le indimenticabili cosce

Di Elena (diciamo) ci faranno urlare dal ridere.

La parodia (ciò che noi non vogliamo) è tutto.

Non consegnarci posta oggi, postino.

Non mandarci lettere. L'organo genitale femminile è disgustoso. Noi

Non vogliamo essere commossi.

Perdonaci. Dacci

Un esempio soltanto del fatto che la natura è imperfetta.

Gli uomini dovrebbero amare gli uomini

(E lo fanno)

Come disse l'uomo

Ecco del Rosmarino, è per il ricordo.

PER JACK

Dì a tutti di avere le palle

Fallo tu stesso

Abbi le palle fino a che le palle

Penetrino i margini

Chiare e pure

Come è l'amore. La parola cambia

Diventa oscura Come qualcuno

Nel freddo della paurosa aria di notte

Dice

Papà

– Voglio la tua voce

P.S. PER CHARLES OLSON

Se niente accade è possibile
Fare in modo che le cose accadano.
La storia umana lo dimostra E una scimmia (adesso)
È probabile che sia un angelo.
Se sogni qualcosa
Sei marchiato
Con un tatuaggio blu sul braccio.
RX: Metanfetamina
Da prendere a 80 km all'ora.

da **15 FALSE PROPOSIZIONI CONTRO DIO**

XIV

E se l'anello si fa vecchio
Mamma ti comprerà uno specchio
Marianne Moore e Ezra Pound e William Carlos Williams
che vanno insieme a un picnic quand'erano tutti studenti all'
Università della Pennsylvania
Ora hanno tutti più di settant'anni e il bambino assente
È uno specchio che protegge la loro immagine.

Omosessuale e libertario, **Jack Spicer** (Los Angeles, 1925 - San Francisco, 1965) fondò assieme a Robert Duncan e Robbin Blaser il movimento della San Francisco Renaissance e la leggendaria Six Gallery, il bar-galleria che lanciò il movimento artistico beat della costa occidentale, dove Ginsberg, per la prima volta, recitò il suo *Howl*, grido di protesta che segnò un'epoca civile e letteraria.

L'interesse per i versi di Spicer e per i suoi studi di linguistica è andato crescendo in tutto l'universo letterario, non solo americano, dopo la vittoria nel 2009 del prestigioso American Book Award per il suo *My Vocabulary did this to me: Collected poetry of Jack Spicer*, pubblicato postumo a cura di Peter Gizzi.

